

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Michele Tito

Pavia, 20 marzo 1976

Caro dottor Tito,

volevo ringraziarLa della Sua cortesia. Ho ripensato a quanto Lei mi ha detto. È vero senz'altro che per certi temi europei non

c'è ancora una sufficiente ricettività, il che comporterebbe che bisogna aspettare a trattarli. Ma è anche vero il contrario. Non bisognerebbe aspettare a trattarli perché la divisione dell'Europa non è una minaccia lontana ma una tendenza già in corso, ed è già vero che tutto quello che diciamo o facciamo sul piano nazionale contribuisce a dividere o a unire l'Europa anche se non ci si pensa.

Ed è proprio l'Italia il paese che potrebbe rendere irreversibile, entro tempi brevi, la divisione dell'Europa. È già accaduto col fascismo. E l'Italia è ancora in una posizione cruciale: se non arriviamo presto ad una Europa capace di stare con l'Italia, e ad un'Italia capace di stare con l'Europa, saltano tutti gli anelli mediterranei della catena e quindi una delle ragioni fondamentali dell'unità europea.

D'altra parte, il punto di vista europeo è probabilmente indispensabile, o almeno molto utile, per una valutazione adeguata del problema del governo in Italia. C'è un dato che o si accetta, o si imporrà da solo con conseguenze fatali: l'Italia è in uno stato di emergenza. C'è una considerazione ovvia, ma che nessuno fa: non si può giudicare un governo d'emergenza (nell'ipotesi estrema quello dai liberali ai comunisti) senza chiedersi quale possa essere lo sbocco dell'emergenza, la normalità alla quale si può tornare. E c'è un fatto che nessuno prende in considerazione: con l'elezione europea questo sbocco può essere, solo che lo si voglia, l'Europa.

Non ha senso pensare che la Comunità, dopo l'elezione europea, sarà come ora. Avrà certamente una maggiore capacità di decisione, e siccome avrà anche il voto e le aspettative europee dei cittadini, partiti europei, programmi europei, confronto europeo dei partiti, ecc., sposterà la lotta politica dal campo nazionale a quello europeo. In effetti per quale vittoria si batteranno i partiti, per quella nazionale o quella europea?

Forse la verità sta in mezzo. Non è ancora possibile dare ai temi europei il rilievo che si dà ai temi nazionali, ma è probabilmente possibile trattarli come si trattano i temi di struttura su cui occorre meditare. È anche un fatto – l'ha detto Tindemans perfino in sede ufficiale – che la disponibilità dell'opinione pubblica è nettamente più forte di quella della classe dirigente.

Spero di avere presto l'occasione di rivederLa e Le rivolgo i miei migliori saluti

Mario Albertini